

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

19

sabato 18 febbraio 2006

Unità IU IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

Le **D**olenti note

PER LA FAME NEL MONDO PORTE CHIUSE DA VESPA
«NON FAREBBE AUDIENZE» DICE LUI

Roma, complesso del Vittoriano, è appena finita una conferenza stampa sulla mostra Solidarietà e sviluppo. Ci sono i pezzi grossi della Cooperazione italiana e Alfredo Luigi Mantica (An), sottosegretario al ministero degli Affari esteri. Sorpresa: non è possibile fare alcuna domanda agli intervenuti. Va beh (anzi, va male). Moderatore dell'incontro benché, curiosamente, nel suo

Porta a
Porta non si
parli mai di
questi
problemi, è



Bruno Vespa. Gli chiediamo perché non si occupa mai di problemi giganteschi, importanti, come quelli della fame nel mondo, della povertà? La risposta è immediata: «Perché non farebbe audience». A parte che non è detto, Vespa lavora nel servizio pubblico, non crede che la Rai abbia anche il dovere di parlare di argomenti del genere? «Cosa le devo dire? Se ricevo una lettera dai vertici Rai che mi autorizza a fare puntate perdendo audience, mi occuperò anche di fame del mondo». Al di là di ogni altra considerazione, il 27 gennaio scorso fa il direttore generale della Rai Meocci, aveva detto d'aver mente l'apertura di una nuova sede in Africa: «L'apertura di questa sede deve essere il segno concreto di una nuova attenzione della Rai al continente africano, alla lotta alla povertà e fame nel mondo». Non servono altri commenti. **Umberto Rondi**

SANREMO Ma che succede? Mettono i bastoni tra le ruote di Panariello? Il 27 il festival parte, Del Noce ha fatto capire che se va male saranno affari suoi, le ospitate di grido svaporano una dopo l'altra, il carrozzone stenta a partire...

di Roberto Brunelli

S

anremo reality mystery. Corre veloce di bocca in bocca. Come un virus. Domande imbarazzanti, che leggi tra le righe, che senti nell'aria, che aleggiano nel pensiero. Manca poco più di una settimana allo smisurato festival della canzone (parte il 27) e già si sente odor di Waterloo, di requiem preventivo. Voci malevoli, s'intende, ingenerose (ma il mondo dello spettacolo, si sa, è crudele). Ci si chiede: perché tutti scavano sotto i piedi (cioè sotto il palco) dell'Ariston - a cominciare dalla Rai - ed inspieci



Giorgio Panariello alla presentazione del festival

Scava, scava sotto il palco dell'Ariston...

sotto i piedi del prode Giorgio Panariello, il comico toscano chiamato a condurre l'edizione 2006? E perché quasi tutte le star internazionali snobbano Sanremo una dopo l'altra? Perché tutte le promesse fatte dall'uomo messo alla guida della «kermesse» si sono volatilizzate nel nulla? Perché gli spot-tv di Panariello sono così tremendamente malinconici? Mistero.

Le solite polemiche? No, questione di clima. La scorsa settimana un autorevole corsivo di *Tv Sorrisi & Canzoni* ricordava che lo stesso direttore di Rai1, Fabrizio Del Noce, aveva sentito il bisogno

Corrono dietro le quinte ma non sono le solite polemiche prefestival Ron dice di andarci solo per una buona causa, Ramazzotti «per dovere»

di mettere le mani avanti: «Panariello ha avuto carta bianca. Può pentirsi delle sue scelte, ma non potrà dire che gliel'abbiamo imposte...» Come dire: se va male, affari tuoi. Non è carino, da parte di Del Noce, nei confronti di un uomo che tante volte ha assicurato grandi ascolti alla Rai. Il direttore ha infierito: la controprogrammazione Mediaset sarà particolarmente pesante, ha detto. A cominciare dall'invasiva presenza della *Grande Fratello*, di *Zelig* e della *Corrida*, messi lì come se Mediaset si sentisse più forte del solito nei confronti del *monstrum* sanremese. Non è un caso se lo stesso Panariello - che nel frattempo è andato in ritiro (è vero) a San Gimignano - ha sentito il bisogno di affermare che sarà «matematicamente impossibile» battere gli ascolti ottenuti da Paolo Bonolis l'anno scorso. Insomma, non butta bene, come si dice in Toscana, terra di Panariello. A fine ottobre, quando s'annunciò che sarebbe stato lui a presentare Sanremo 2006, Giorgio promise l'impossibile: «Sarà davvero il festival della canzone italiana: chiamerò tutti i big». Al che di norma s'intendono i vari Baglioni, Battiato, Zero, Vasco, Dalla... o magari pure Carmen Consoli, Subsonica, Tiramancino. Utopia allo stato puro di certo, pia illusione come minimo. Infatti avrete Zarrillo, Povia, Oxa, Ron, Dolcenera

più una manciata di ex-noti e sconosciuti. Persino sugli incredibili sempiterni alla Mino Reitano ha lesinato il nostro. Aveva detto che avrebbe portato superstar internazionali, e tu pensi - che so - Rolling Stones, Madonna, Woody Allen. Niente da fare: una galassia di no illumina il cielo di Sanremo. Fino a ieri non un solo contratto risultava concluso. No dal non più verdissimo ma sempre fascinoso Paul Newman, no assoluto da Madonna che ha di meglio da fare, così come potete dimenticarvi Stevie Wonder, il quale - dicono Panariello e il sodale direttore artistico Gianmarco Mazzi - avrebbe chiesto troppi dollari. Poi arriva una pioggia di nomi che sembrano buttati lì a caso: Mr. Bean e Steve Martin, George Clooney e Monica Bellucci, un grande anziano della comicità come Jerry Lewis, Keanu Reeves, David Gilmour, Charles Aznavour... tanto sperare non costa. Ah, poi c'è la storia del governatore californiano, quell'Arnold Schwarzenegger che ha spedito al Creatore un disabile di oltre settant'anni... averlo al festival sarebbe puro Grand Guignol mediatico. Ma ci sarà? Mistero. Eh sì, i cosiddetti big... dipende solo cosa s'intende per «big». Come ognuno sa, ci sarà Ilary Blasi, ra-

ASSOCIAZIONI Le «Forche caudine» Non censurate Cornacchione Molisani solidali col comico

I romani d'origine molisana esprimono «solidarietà al comico Antonio Cornacchione, nato in provincia di Campobasso, il quale rischia di essere cancellato da *Che tempo che fa* di Fabio Fazio per le sue caricature del premier Berlusconi». L'associazione si chiama Forche Caudine (i molisani nella capitale sono 43 mila) e si dice seriamente preoccupata «per i continui e irriverenti tentativi di censura che caratterizzano anche questa tornata elettorale, tanto più che ricadono nel periodo di Carnevale, una delle feste più antiche e ricche di significato per il valore dell'ironia e della satira nella vita democratica di una comunità». L'associazione invita Cornacchione a un Carnevale in programma in Molise e gli promette che alla prossima riunione distribuiranno maschere caricaturali di Berlusconi, Prodi e di altri leader «per riportare sui giusti binari questioni che sembrano diventate di vita o di morte».

gazza molto carina che deve la sua notorietà essenzialmente al fatto di essere la moglie del calciatore Totti (niente paura, anche lui farà una capatina), poi Pieraccioni e Verdone, poi quattro modelle mozzafiato di cui una fidanzata con il bomber della Fiorentina Luca Toni. Pare facciamo una visita di cortesia Laura Pausini, Andrea Bocelli ed Eros Ramazzotti... forse. No, Zuccherò ha detto di no... Dice che ci sarà un duetto tra la stellina in decadenza Christina Aguilera e il medesimo Bocelli e poi uno tra Eros e la popstar Anastacia... forse. Un grigio velo di negatività cala sul festival. Ancora

Del Noce si tutela: «Panariello ha avuto carta bianca, potrà pentirsi delle sue scelte ma non dire che gliel'abbiamo imposte»

TEATRO A Roma la versione drammatica del testo di Primo Levi con un ottimo interprete, Nello Mascia «Se questo è un uomo» va mostrato ai nipotini del Duce

di Aggeo Savioli / Roma

Alla «prima» romana di *Se questo è un uomo*, qualcuno diceva al valoroso impresario Sebastiano Calabrò, presente nella sala del Teatro Ghione: bisognerebbe farlo vedere a Gianfranco Fini (considerato evidentemente, ma lui negherebbe, il padrino di quanti piccoli eredi del regime fascista e razzista sono appollaiati nell'attuale governo o nei suoi dintorni). Noi preferiamo auspicare che molti giovani e giovanissimi vi assistano, e ne traggano insegnamento. *Se questo è un uomo* è la versione drammatica, a cura dello stesso autore e di PIERALBERTO MARCHÉ, del libro-testimonianza di Primo Levi (1919 - 1987), racconto in prima persona della vita e della morte nel lager di Auschwitz fra il 1943 e il 1945, quando vi giunsero le

truppe liberatrici dell'Armata Rossa. Sopravvissuto allo sterminio egli, ebreo italiano e resistente, avrebbe consegnato, nelle pagine dettate già all'alba del dopoguerra, un prezioso documento di quella tragedia che si vorrebbe irripetibile. La rappresentazione teatrale, ottanta minuti filati senza intervallo, fa pemo, per la solerte regia di Franco Però, su un ottimo interprete, Nello Mascia, narratore e protagonista insieme della vicenda, attorniato da un piccolo coro (annotiamo almeno i cognomi: Belocchi, Burighel, Carmagnini, Delle Chiaie, Rosselli, Waldergan), ove si incarna un florilegio di quella sventurata umanità. Al centro di un'azione, che si affida in decisiva misura alla parola, è il capitolo già battezzato come *Il Canto di Ulisse*: quando Primo recita per l'amico Jean, con emozione partecipata da chi gli è vicino e dal pubblico, il gran passo

videoclip alla maniera dell'*Isola dei famosi*, più ore e ore di menate sulle tv del pomeriggio, e nessuno si stupirebbe se a questo giro trovassimo le telecamere nei camerini. Da parte sua, Giorgione promette di essere «ironico» (il che, detto da un comico, non suona granché)... Chissà, magari hanno torto le maledingue e magari finirà per essere meglio dell'edizione ultrakitsch di Tony Renis due anni fa. E magari è pronta una fulmicotonica raffica di sorprese incredibili, di quelle che ci faranno cadere dalle nostre comode poltrone di casa... sarà quel che sarà, comunque è già «Sanremo reality mystery».

Ospiti, quali ospiti? No da Newman, no da Wonder e Madonna Poi nomi a caso: Mr Bean o Keanu Reeves? Boh?

dantesco, esaltando in quei versi, quasi ad aprire un varco nel buio di un mondo umiliato e offeso, l'insopprimibile dignità dell'Uomo: «Fatti non foste a viver come brutti/ ma per seguir virtute e conoscenza». Da forza e verità all'allestimento l'apparato scenografico di Andrea Viotti, come i costumi, ben riproducenti il desolato squallore dell'universo concentrazionario; e congruo risulta il «disegno luci» di Claudio Coloretto, così come si accordano al tessuto verbale le musiche a firma di Arvo Part. Nel programma di sala è riportato il testo scritto da Primo Levi per l'inaugurazione del Memorial italiano ad Auschwitz. A suo suggello, ecco il sempre valido ammonimento al futuro visitatore di quei luoghi: «Fa' che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, né domani né mai».